

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

30 69 1732

Ortolana Cortesia

F. S. Arziolo

L. Buini

M. dello Stesso

di pag: 44-

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

69

ANO

BRAIDENSE

Nm

N. 685.

99.57

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3069

MILANO

**L'ORTOLANA
CONTESSA**

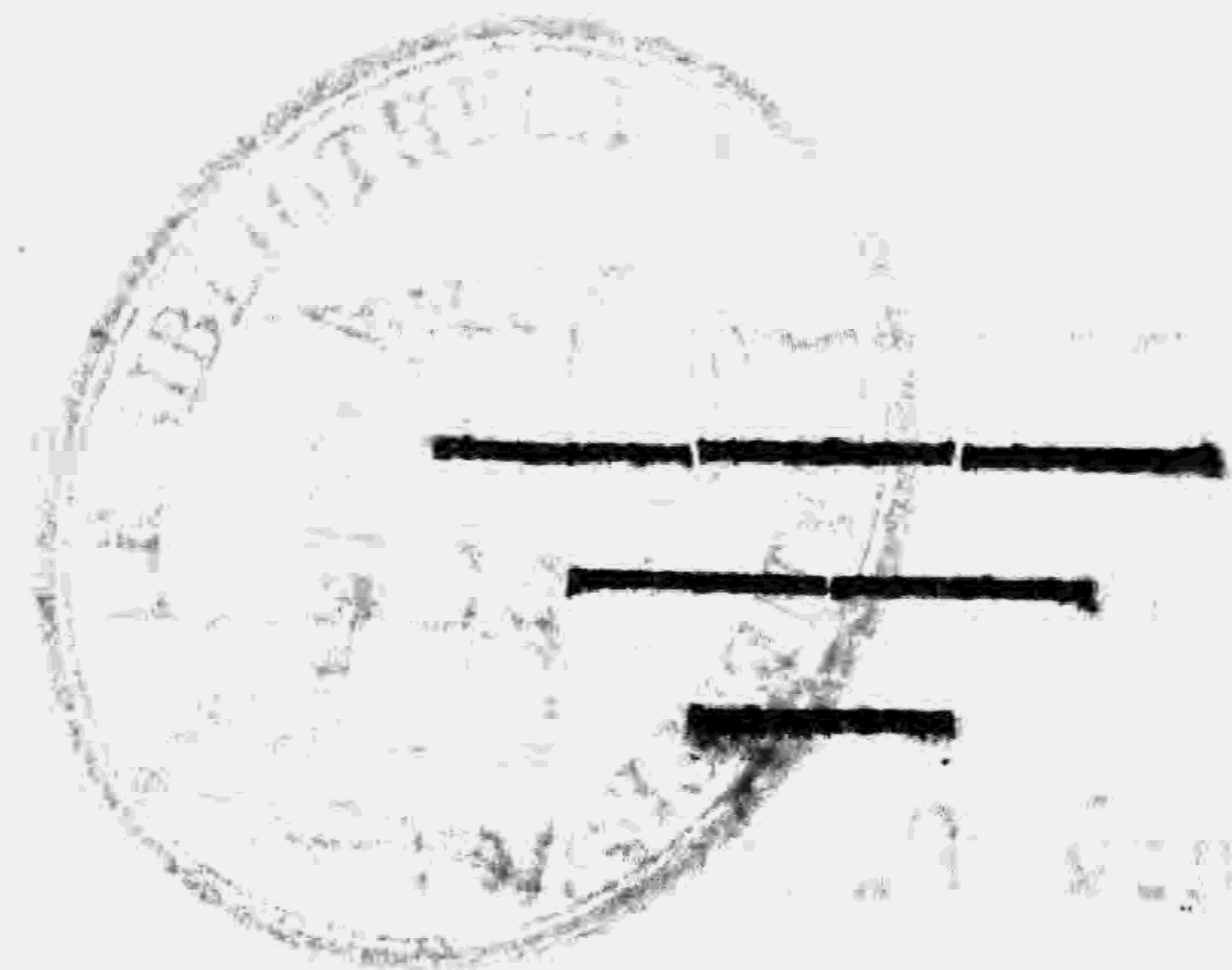
DIVERTIMENTO COMICO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro à
SANT' ANGELO,

PER L'ASSENSA

Dell' Anno 1732.



IN VENEZIA,
Appresso Carlo Buonarrigo.
Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI:

Monsù Panicone Vecchio ricco:

Celindo suo Figlio:

Trifoglio)
Corina) suoi Servi.

Lauretta Ortolana.

Ardelinda Contessa, fuggitiva dalla
Patria, e dal Padre, in abito di Pel-
legrina.

Armidoro suo Amante, che la segue.

Un Musico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Casa di Monsù Panicone.

Strada.

Giardino.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA:

Casa.

Celindo solo.

Cleco Dio, Tiranno amore,
Tù tormenti questo core,
Senz'averne mai pietà. . . .
Ma già, che in danno spargo
Le mie querole voci all'aure, e a i venti,
Non potendo ottener quel bel che adoro,
Meglio fia, che una vita,
D'affanni, e guai ripiena
Termini di spirare,
E a dispetto della mia avversa sorte,
Incontri da me stesso accerba morte.
Spuda il Ferro per uccidersi.

S C E N A J J.

Trifoglio, che lo trattiene, e suddetto.
Trif. **C**He fate? olà che fate
Siete impazzato. . . .
Cel. Lascia, lasciarmi far.
Trif. Vi dico, e v'assicuro,
Che quella Spada pugne,
E il sen vi passerà.
Cel. Ciò sol desio.
Trif. Ma perchè mai tal frenesia v'assale?
Cel. Io ti dirò, (giachè tù l'fai) che vivo

A 2 A nan-

A T T O

Amante di Lauretta,
Benche Ortolana, agli occhi miei vezzosa
E perche ben conosco
Impossibile, mai di conseguirla,
Io vuo morir . . .

Trif. Tant'altre

Signore vostre pari

Potrete aver, se non avete quella?

Cel. Lo sò, lo sò, ch'anche a Pavia trovai
La Contessa Ardelinda, che mi amava,
Ma il genio mio sol di Lauretta ingombra
Corrisponder non puote, a un tanto affetto.

Trif. Lauretta dunque

Cel. E' del mio amor l'oggetto.

Deh caro servo s'hai qualche pietade
Per mè, lascia ch'io mora.

S C E N A J J J.

Monsù Panicone, e suddetti.

di dentro.

M. P. **C** Orina dove sei? dov'è mio figlio?

Trif. Vostro Padre quì giugne;

La Spada dentro il fodero metete,

Che per morir, pur troppo il tempo avete,

M. P. Sei qui Celindo mio?

Cel. Qui sono a vostri cenni;

E v'è ancora Trifoglio.

m. p. L'hò ben caro;

Perchè hò da conferirvi

Un interesse ch'è di gran premura.

Trif. Son quì sol per servirvi.

m. p. Mi hà scritto da Pavia

Il Conte Bel di Notte,

Che

P R I M O: 3

Che in tempo, che trattava Maritare
Sua Figliuola Ardelinda,

Con Cavaglier suo pari; la ragazza,

Che questo tale a genio non v'andava;

Di Casa invaligiò gioje, e contante,

E via se n'è fuggita di portante.

Cel. Che mi narrate mai, stupido resto!

m. p. Voi se la vederete

Sò la conoscerete,

Mentre in sua Casa foste favorito

Molto tempo, ed ancora ben servito?

Cel. La conosco Signor.

m. p. Dunque dovete,

Per servire all'amico

Far ogni diligenza, e ricercarla;

E se giammai vi riesce di trovarla

A Casa nostra fatela venire,

Che la farem servire.

Cel. Il possibil farò, sicur restate?

m. p. Jo lascio fare a voi, andate, andate?

Cel. Jo sento dentro il sen,

Che la mia avversa sorte

Combatte questo cor, e gli da pena!

E pure nel penar

Convienmi d'esser forte,

Ne gode l'alma mai pace serena:

Jo sento, &c.

S C E N A I V.

M Panicone, e Trifoglio. (strada

M. P. **T**U' pur Trifoglio nell'andar per

Se in qualch'una t'incontri,

Che ti sembrasse quella

A

2

Trif.

T 6 P R I M O :

Trif. Signor non la conosco,
Ditemi voi almen se brutta, ò bella?
m. p. O buon non la conosco ne meu' io,
Ma pur se la vedessi
Destinguere saprei s'ella è Contessa.
Trif. Che? forse le Contesse
Han qual cosa di più dell'altre Donne?
m. p. Sì ben sciocco, che sei,
Han brio, han leggiadria, hanno cert'aria
Dall'altre assai divaria.
Trif. M'ingegnerò guardar fiso ogn' idea,
Per veder se vi scorgo la Contea.
m. p. Sò, che sei Uom di molta abilità;
E che trovarla ancor ti riuscirà.
Ma dimmi un poco i conti,
Del spendere ogni dì mi par, che sia
Moltotempo, che fatti non gli abbiamo.
Trif. Sono trè dì; però far gli potiamo.
m. p. Si ben; chiama Corina,
E seco vieni con la Vachettina.
Quando si han servitori
[*Trif. parte per chiamar Corina.*
Che spender si fa a loro,
Bisogna sempre avergli l'occhio adosso
Perche rubano certo a più non posso.

S C E N A V.

Corina, Trifoglio, e suddetto.
Cor. **E**cco Signor Padrone la Vacchetta
Come mi comandate.
m. p. Hai preso anche gli occhiali?
Cor. No Signor.
m. p. Buono affè,

E

A T T O 7

E conche vi ho à veder? con listivali?
Cor. Vado à pigliarli subito.
m. p. Di aver pazienza assai, io molto dubito.
Cor. Eccoli quì
m. p. In bonora.
Adi vent'otto Maggio
Trè libre di formaggio.
Perche pigliarne tanto?
Trif. Perche così ordinò la Cucciniera:
m. p. Sempre colei fa andar di roba un mondo
Trè pigioni, e un pollastro.
E perche trè pigioni, e siamo in due
Cor. Ed'io non ne hò da avere?
m. p. Bocchina delicata, e di dovere;
Oglio una libra, Sale,
Di pepe soldi quattro.
Tù sai pur, che non voglio
In Casa mia tant'oglio,
Ne aromati, che al stomaco fan male;
M'intendi? ò questa è bella
Trif. Non pigli mai, ne specie, ne Canella.
m. p. Un Catino di terra, e un Orinale...
Ora dò nel bestiale,
E che bisogno v'è di questa robbà?
Trif. Tutto ruppe Corina.
Cor. Non è ver, fosti tù, non m' incolpare.
Trif. E mi dicesti poi
Li dovessi comprare.
Cor. Sei un'bugiardo indegno.
Trif. Non sono indegno il ver pretendo dire
m. p. E quando s'hà a feire?
Cor. Tù sei un'impostore.
Trif. Son Galant' uomo, e son sincer di core
Cor. Sincer? lo sò ben'io.

A 4

Trif.

PRIMO;

Trif. E che dire potrai?
 m. p. No la finiamo mai?
 Cor. Posso dire gran cose.
 Trif. sentite, che sfacciata.
 Cor. Sfacciata a mè, ti darò una guanciata.
 m. p. La vogliam far finita?
 Trif. Che femmina scaltrita
 Guanciata a chi? a chi?
 Cor. A tè.
 Trif. A mè?
 Cor. Si bene a tè!
 m. p. Fermate.
 m. p. Volete terminare il cicalio?
 Trif. Se non vuol, che sia ver.
 m. p. Gli hò rotti io.

Chetatevi vi dico;
 si sà per uso antico;
 Che rompe i servidori;
 E paga poi il Padron.
 Frà voi non litigate,
 In buona pace state,
 E ringraziate il Cielo;
 che sono così buon.
 Chetatevi, &c.

SCENA VI.

Corina, e Trifoglio.

Cor. S'Empre così, tù mi strapazzi, e trati?
 Trif. S' E tù mi onori tanto?
 Cor. E poi pretendi
 ch'io t'ami, e vuoi bene?
 Trif. Già, già, mi sono accorto,
 che sei stufia di mè, ma non importa.
 Cor.

ATTO

Cor. Mi spiace bene ancora
 Di averti troppo amato.
 Trif. E a me spiace di non averti odiato.
 Cor. Dunque vogliam finirla.
 Trif. si finiamola pur, che u' hò piacere.
 Cor. Prendi dunque il tuo rastro.
 Che mi donaste, acciò fosse il legame,
 Della nostra amistade.
 Trif. Ripiglia pur tù ancora,
 Questo anel, che dicesti esser principio
 Della bella catena d'Imeneo.
 Cor. Già dunque, che voi darmi
 Tutto quel ch'hai di mio,
 Tù mi poi dare ancora il mio ritratto,
 E ripigliasti il tuo.
 Trif. Eccolo pronto.
 Cor. Ogn'uno badi a sè.
 Trif. Lo dico anch'io.
 Cor. Io mi sento morire.
 Trif. Così, così, non vi sarà, che dire:
 Se vorrai, faremo amici,
 Ma staremo alla lontana,
 Baderà ciascuno a se.
 „ Più d'amor nissun favelli
 „ Jo più a tè non vò pensare,
 „ Ne pensar tù devi a me.
 se, &c.

SCENA VII.

Corina sola.

A l'partir di costui, io sento in senor
 Un così fier dolore, (giore.
 Che non provai giammai di ciò il mag-
 A 5 E pur

10 P R J M O.

E pur dourei che?
 Dourei star sù la mia, ne più mirarlo;
 Lo sò, lo sò, ma come posso farlo?
 Giovinette se siete innamorate,
 Ditelo voi, se merto compassione,
 E se può facilmente amante core,
 Lasciar d'amar senza provar dolore:
 Se sia grande il batticuore,
 Che si sente per amore,
 Donne belle innamorate
 Rispondete voi per mè.
 Se il provar per Uom Tiranno
 Gelosia, rancore, e affanno,
 Sia un morir, senza morire,
 Ditel voi, ditel per mè.
 Se sia, &c.

S C E N A VIII.

Strada.

Ardelinda vestita da Pellegrina:

DUbbioso, e in certo il piede
 Errando va, senza trovar conforto;
 Io fuggo, i patri lari,
 Lo sposo destinato, e il Genitore,
 Sol per tentar di vincere quel core,
 Che in seno di Celindo è sì crudele,
 Che schernì le mie fiamme, ed' il mio a-
 Ma vedo a questa parte (more....
 Gente venir, io voglio
 Celarmi, e inosservata agli occhi altrui.
 Io restarò fin tanto,
 Che potrà all'idolgi mio ugnere accato.

SCE.

A T T O II

S C E N A IX.

*Lauretta con Cesto d'Erbe, Celindo, e Ardelin.
 in disparte.*

Lau. **C**Hi vuol frutti, erbette, e fiori
 Di più sorta, e più colori,
 Insalata fresca, e bella,
 Venghi dall'Ortolanella.

Cel. Addio Lauretta mia, mio Sol, mia Vita,
 Mi siete sì gradita,
 Che quando miro quel vezzoso volto.
 Le pene del mio Cor più non ascolto.

Lau. Il mio tratto Villano
 Corrisponder non sà come dovrebbe
 A vostra gentilezza,
 Onde perdonarete
 Al mio rozzo parlar

Cel. Che mai direte?
 E un vezzo ogni parola, che voi dite,
 Degna vi fate ogn'or del mio amore,
 Ma di quello d'un Principe, e d'un Nume

Lau. Non fù mai mio costume,
 Il sentir volentier i esser lodata
 Bench'ogni Donna goda
 E ascolta con piacer, preghiere, e loda.

Cel. Non, e lode mia cara
 Quel che giusto si deve al vostro merito.

Lau. Voi di farmi aroscire.
 Credo abbiate diletto.

cel. E un segno del mio affetto,
 Quanto esprime il mio core amato bene.

Arđ. [che ascolto mai! ingrato! oh Dio, che

cel. Adorarvi, e servirvi [pene!]
 Sol quest'alma desia.

A 6

Lau.

PRIMO:

Lau. E troppa cortesia.
cel. E vostro questo seno, e questo core
Lau. Questo è troppo favore.
cel. Eilervi non vorrei troppo molesto.
Lau. Troppo favore è questo
cel. Sperar dunque potrò mercè il mio amo.
Ard. (Resister più non posso) [re
 Ah vile schernitore,
 Mi riconosci tu? Ora comprendo
 Per qual cagion sprezzasti
 Gli affetti miei sinceri;
 Sol per rustico oggetto,
 Arde il tuo sen di un fuoco,
 Ch'è codardo plebeo; ma in ogni loco,
 Io ti voglio seguir, fin che avrò vita,
 Benchè ingrato, io sia da te tradita.

Fiero core alma spietata,
 Vuò seguirti disperata
 Sinchè spirto in seno avrò .
 „ E il mio amor da te sprezzato
 „ In furor tutto cangiato,
 „ T'odierà quanto mai può.
 Fiero &c.

SCENA X.

Lauretta, e Celindo.

Lau. Anche sù gli occhi miei devo soffrire
 Rimpioverramorosi, d'altri Done
cel. Comprendere potete?
Lau. Comprendo, che voi siete,
 Uno di quei del giorno d'oggi all'uso,
 Che cento belle adoran,
 Per tutti cascan morti.

Fin- 1

ATTO III

Fingan sospiri, e poi . . .
cel. Lauretta mia . . .
Lau. Nò, nò, non vò soffrir di questi torti.
 Non voglio esser come que
 Come quelle pazzare
 Pazzarelle credolo
 Credolone in far l'amor,
 Che si lascian ben bu
 Ben burlare da co
 Da coloro, che san fin
 Che san finger, è poi hà
 E poi hanno infido il cor.
 Non &c.

SCENA XI.

Celindo, poi Trifoglio.

cel. **I**N quante guise mar,
 La sorte mi combatte.
 Giugnea portarmi affanni
 Un oggetto da me tanto aborrito,
 E fa che meco oh Dio! resti sdegnata
 La Beltà, che da mè tant'è adorata.
Trif. Signor sempre vi trovo
 Aggitato, confuso, e mal contento
cel. Nel mio seno il dolor, solo io sento
Trif. Che v'affligge, e vi cruccia?
cel. Mentre con l'idol mio stavogiocondo,
 Parlandole d'amore,
 Venne à sturbar mia pace
 Ardelinda fuggita
Trif. La Contessa?
cel. Appunto, e fù caggione
 Del sdegno di Lauretta.

Trif.

10 P R I M O :

Trif. Hò in oppinione,
Che si potesse fare un' stratagemma,
E ingannar vostro Padre, e voi contento
Restar

cel. Ed' io in qual guisa?

Trif. Si potrebbe far credere Lauretta
Ardelinda, e introdurla in vostra Casa. . .

cel. Ma il Genitor

Trif. Non la conobbe mai,
Che tanto à me già disse, e sol si fida
Della vostra asserzione.

cel. Ma se si scopre poi un' tale inganno?

Trif. Chi ne può sentir danno?
Al fin, non v'è alcun male.

cel. Oh Dio! sospeso il core
Risolvere non sà sento, che amore
M' incoragisce, e poi

Trif. Eh non temete,
Che il tutto anderà bene; e lo vedrete.

cel. Mà non vorrà Lauretta

Trif. La vincerem non dubitate punto.

cel. Da te assistito spero,
Ogni esito felice all' amor mio.

Trif. Più non state à temer.

cel. Trifoglio Addio.
In mezzo alla procella
Di un Mar tutto in tempesta
Jo vedo amica Stella,
A' darmi il porto.
Ma, il cor che si confonde
In tema si funesta
Paventa nel sperare
Il bel conforto.

In mezzo &c.
S C E.

A T T O 15

S C E N A X I J.

Trifoglio, poi Armidoro.

Trif. IO penso à consolar Celindo è vero,
Mà più penso à Corina disgustata,
Fosse senza speranza di far pace.
Ella certo la prima
Essere non vorrà, & io dourò . . . mà
Ma che? placarla . . . è questo nò . . . mà . . . sì . . . nò.
pensoso passeggiando.

Arm. Chi m' insegna il bel, che adoro
Quel tesoro,
Che io cerco, e cerco in vano.

Trif. Io il primo esser dourò? nò . . . mà . . . sì . . .
nò . . . nò . . .
come sopra.

Arm. Disperato questo core,
Per amore,
Perirà per questa mano.

Trif. Se non si arrende poi che devo fare?

Arm. Amico deh perdona,
Se i tuoi pensier frastornò

Trif. E à lei farò ritorno?
come sopra sempre.

Arm. Dimmi se quì vedeste il mio bel Nume?

Trif. Ed' io m' arrenderò? ah nò nò nò nò.

Arm. Oh Dei! non la vedeste?

Trif. E che? con chi parlate?

Arm. Con voi, che in cortesia
Chiesi nuove saper

Trif. Non son Corriere.
E dourò rivederla

Arm. Con

76. P R J M O
Arm. Con un' Itranier si suole,
 Aver più civiltade ..
Trif. Jo non faccio à birbanti caritade.
Arm. E devo soportar tal villania?
 Son nato cavaliere
Trif. Me ne rallegro con Vossignoria.
Arm. Ne avezo fui giammai d'esser schenito.
Trif. Voi avete ragion io non hò torto,
suada il Ferro.
Arm. Temerario indiscretò ..
Trif. Ahime son morto. *fugge.*

S C E N A XIII.

Armidoro solo.

A Verse stelle, e quando,
 Cargiarete gli influssi a dirmi miei,
 Tanto spierati, e fieri?
 Amor deh dimmi, e quando
 Sperar douò, qualche ristoro al core;
 Che sempre vive in si crudel tormento
 Ne mai puote provare un sol contento.
 Son quella cerva misera
 Che corre al Colle, al Prato,
 E dal suo sen piagato,
 L'alma versando va.
 Chiede alla selva, al rio,
 Conforto al suo dolore,
 Ma poi non hà il contento
 Di ritrovar pietà.
 son, &c.

Fin. e dell' Atto Primo.

17
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casa.

Monsù Panicone, e Corina.

m. p. **D** Ouresti avermi inteso,
 Non vuò questi letigi in Casa mia
Cor. Ma quando il ha ragion bisogna pure
 Almen farla valere.
m. p. Io non so di ragion si dico, e voglio
 Ch'abbun'pò di rispetto, e meno orgoglio
Cor. O questa sì ch'è bella
m. p. Taci Corina, taci
Cor. Se avessi torto, al fine
m. p. E dura, e dura pure
Cor. Vò dire il fatto mio
m. p. E Va pur dietro ancora.
Cor. Non hò mai da parlar
m. p. Taci in malora.

S C E N A II.

Trifoglio, e suddetti.

Trif. **S** Ignor, vi porto nuova,
 Che Celindo a trovato la Contessa
m. p. L'ha

18 S E C O N D O .

m. p. L'ha trovata? l'hò caro, e quando? e come?

Trif. Dopo averla incontrata, e conosciuta,
Per nome l'hà chiamata.

Ella fingeva di non esser quella

Lui con destrezza bella

Tanto ha saputo dire

Ch'ella non ha potuto più mentire:

m. p. Ed' or dove si trova?

Trif. A Casa la conduce,

E non sò se in Carozza, o in Portantina.

m. p. Presto all'ordin si metta

La Casa, in fretta in fretta;

Io vado a metter fuori Argenterie,

E tutte tutte la tapezzerie. *part. infuriato*

Cor. Esser non vò la prima.

Trif. Io non voglio umiliarmi.

Cor. E pur conosco, che desia parlarmi:

Trif. Vorrei, che l'accidente lo portasse.

Cor. Non vorrei sè n'andasse. *si spurga*:

Trif. Mi chiama Signorina?

Cor. Non hò chiamato alcun; che figurina!

Trif. si spurga.

Che vuol da me Signore?

Trif. Nulla voglio da lei; che bell'umore!

m. p. Avete posto le Coperte a i letti?

Cor. Si Signor, son perfetti.

m. p. Vi manca nulla in Casa?

Trif. Tutto tutto providdi.

m. p. Oben, non vi partite alcun di voi.

torna via.

Cor. Lasci il pensiero a noi.

Tù mi fai languir d'amore

Inumano infido core

Trif.

Dice a me?

Cor.

A T T O

19

Cor.

Io vado così parlando con mè

Trif.

Ti conosco alma incoostante

Tù dai pena al core amante...

Cor.

Dice à mè?

Trif.

Io vado così parlando con mè.

à 2]

Tempo, e omai gioja diletta'

Di far pace'

Trif.

Pace?

Cor.

Pace?

à 2.]

Di far pace si con mè.

Trif.

Con mè?

Cor.

Con mè?]

à 2.]

Non parlo con tè:

Tù mi, &c.

m. p.

E giunta la Contessa, a noi venite

Servitela onoratela complite

Vien qui tù, va tu la da questa parte

Che allocchi siete mai poter di Marte.

S C E N A I I I .

*Celindo, Lauretta in Portantina Vestita da
Contessa, e suddetti.*

m. p.

POsate pian .. Trifoglio ajuta un poco

Trif. (Or comincia a trattarsi un'altro gi-

Cel. Signora se v'aggrada [voco.]

Smontar potete è questo il vostro albergo

Lau. Tanto bene mi trovo star qui dentro.

Che d'uscir mi rincresce. [*esce di portan*

m. p. Contessa mia Illustrissima

Riverenza umilissima

Le faccio, e mi rallegra, e son contento,

Ch'ella onorar si degni

Que-

Questa povera casa.

Lau. Chi è questo Vecchio sì ceremonioso?

Cel. E Panicone Padre mio suo servo.

Lau. Attenta bene osservo,

che il dover vostro fate,

Mentre vi rallegrate,

Ch'io onoro Casa vostra, e vi fò grazia...

E come deggio dire?

Cel. Non Serve nè complire,

Perchè il mio Genitor non ama molto,

Quel che troppo l'onora.

M. p. Portate da Sedere alla Signora?

T. f. Eccolo pronto.

Lau. Lei mi fa troppa grazia.

fa un inchino a Trif.

Cor. Mi piace l'invenzione.

Onora il Servitor, più del Padrone:

m. p. Lei Signora Contessa

Sarà Stanca dal Viaggio.....

Lau. Che viaggio? che Contessa?

Celino? e che favella?

Cel. Sosterere il decoro. *a Lau.*

Finger vorrebbe ancor non esser quella?

a M. P.

m. p. Non occor, ch'ella finga

Perchè già è conosciuta.

Lau. Oime! Celindo, oime! io Son perduta?

a Cel.

Cel. Nò nò non dubitate.

Lau. Se dice mi conosce! *a darte*

Cel. Sì; si pensa, che siate,

La Contessa Ardelinda, per il resto.....

Lau. Che grande imbroglio è questo!

M. P. Vuole restar Servita

DI

Di qualche refizione?

Lau. Certo, che sempre faccio colazione.

M. P. Andate tosto à prendere.

Chioccolata, e Caffè; chè più li piace?

Lau. Tutto quel mi darete.

M. P. Andate dunque, e di tutto prendete.

Trif. Andiamo pur Corina.

cor. Se quella è una Contessa

Posso essere ancor'io qualche Regina:

M. P. Vado à sollecitar, che faccia presto,

Celindo lascio in cura à voi il resto.

Lau. Mi avete posta in un'gran Labirinto?

Cel. Fingete anima mia, quanto vi dissi,

E poi non dubitate,

Che Sposa mia sarete.

Lau. Io temo assai.

Cel. E qual timor vi resta?

Lau. Che non abbi à finir ben questa festa:

Cel. Già il Servo mio, è di tutto informato,

Ogni cosa è accordato,

Contenetevi pur con aria, e brio,

Che Sposa mia Sarete Idolo mio.

vuol partire

Lau. E Lasciar mi volete?

Cel. Vi Lascio Sì, ma in pegno il core avete.

Se vi lascio, o luci belle

Amorose mie facelle,

Voi avete in pegno il cor.

Da voi lungi anima mia

Provo pena acerba, e ria,

Troppo penso al vostro amor.

Se &c.

SC E.

S C E N A I V.

*Lauretta, poi Monsù Panicone, e Corina
con Caffè, e Trifoglio con Chioccolata.*

L. SE questa riesce bene, e un grã miracolo,
S Ma temo di trovar un qualche ostacolo.

M. P. Ecco pronto Signora
Un poco di rinfresco.

Lau. Che cosa è questa robba?

M. P. E' bevanda gustosa è di sostanza.

Lau. Il bever solo non empie la panza.

cor. Vuole il Caffè.

Trif. O vuol la Chioccolata?

Lau. Qual prendereste voi?

Trif. La Chioccolata è assai buona bevanda

Lau. Prenderò dunque questa.

O' Signor Panicone, alla vostra salute.

cor. Questa è una moda nuova.

M. P. Buon prò li faccia.

Lau. Oimè!

nel bere si scotta è butta via la chichera
Son rovinata affatto.

M. P. Cosa è stato Madama?

Lau. Son stata assafinata.

M. P. Non si beve così la robba calda. . . .

Lau. Chi mi aveva avvisata?

cor. Che Contessa sgraziata!

Lau. Di visiche la bocca mi s'impicchia.

Trif. Vado a pigliar l'ungèto di Scarnicchia.
parte

M. P. Mi spiace l'accidente.

Lei si facci servir di quanto occorre,
Che mentre qui discorre

Devo

Devo in un mio interesse tosto andare.

Lau. Andate pur; [più non potrò mangiare.]

M. P. Tù Corina quì resta

A' suoi comandi lesta,

E tutto ciò, che per servirla, è duopo,

Non mancare di far.

cor. Lo sò pur troppo.

M. P.

Signora Contessa,

Con buona licenza,

Le fò riverenza,

La prego restar.

„ M'inchino, ossequioso;

„ La devo obbedire?

„ Si facci servire,

„ Lei può comandar.

Signora &c.

S C E N A V.

Lauretta, e Corina.

cor. *S* Ignora in quel che capace io sono;
Mi comandi ella pur liberamente.

Lau. Sai tù ch'io sia?

cor. Lò sò, Signora sì.

Lau. Non mi par, che tu'l sapi,

cor. Perchè?

Lau. Perche nol fai.

cor. Da che ricava questo?

Lau. Dal risponder, che fai. . . .

cor. Hò inteso, Hò inteso.

Mi scusi pur lu strissima

Lau. O' adesso mi conosci.

cor. Devo dunque servirla

Ma

Ma Signora Illustrissima?

Lau. Dammi sù questo guanto?

cor. Eccol pronto Iustrissima.

Lau. Ancora il faccioletto.

cor. Prendi pure Iustrissima.

Lau. Oimè! oime! che male!

cor. Cos'è stato Iustrissima. [di braccio]

Lau. A'un' piede Hò un'callo, ahime damm

cor. Si Servi pur Iustrissima.

Lau. Non alzar tanto, tieni un'pò più basso.

cor. Illustrissima sì; [ormai son stufa.]

Lau. Dammi quì da seder?

cor. Ora lo prendo.

Lau. Nò nò, che non importa. [corta.]

cor. [Ch'ella è pazza da ver mi songià ac-

Lau. Seguimi.... Scoftati....

Guardami.... Voltati....

Vieni con mè.

Bella cosa esser Signora,

Chi vi serve, chi v'onora,

Chi vi braccia fino il piè,

Seguimi &c.

S C E N A V I.

Corina Sola.

Questa Contessa crede
 Che per lei impazzir voglia Corina;
 S'inganna assai cotesta signorina
 Perchè son tanto esperta;
 Che à quel suo viso rozzo
 Jo gli farò veder la luna in pozzo:
 Una Donna, che sia scaltra,
 Non si perde, ne si attrista,
 Ma

Ma ingannando sol si sfoga.

Una mano lava l'altra

Senza porsi prima in lista;

Chi s'agiuta non s'affoga.

Una &c.

S C E N A V I I.

Strada.

Ardelinda sola.

S Degno, amor, gelosia,
 Spiriti di vendetta,
 Cessate d'agitar quest'alma mia!
 Oh Dio! dove mi guida
 Disperato furor: Jo voglio il Padre
 Del mio amante crudel render inteso
 Di mia condizion, de miei affanni;
 In questa via il suo albergo
 Additato mi fù; voglio tentare (re:
 Quanto il mio afflitto cor può più spera:
 Agitato dentro il seno,
 Da un geloso, rio veleno
 Sento il core à palpitar.
 „ Siegue il moto, e mi tormèta,
 „ Và crescendo, e mi spaventa
 „ E pur anco deggio amar.
 Agitato &c.

56 I SECONDO:

S C E N A. VJII.

Monsù Panicone, Trifoglio, e suddetta:

M. P. **V** Jeni pure con mè, perche Hò biso-
[gno,
Che m'assisti in più cose. [creto

Ard. [Per quanto mi descrisse un Uom dis-
Questo mi sembra il Padre di Celindo.]

Trif. [Che veggio mai! s'io non fò sbaglio
Quella fia la Contessa, [credo
Che mi additò il Padrone]

Ard. Se Monsù Panicone
Siete, qual'io mi credo, non sdegnate
D'ascoltar le mie voci. [na,

Trif. Signor, quella è una birba bella, e buo-
Che si finge or Contessa, ora Marchese,
E si v'è introducendo quà, e là,
Per, ingannar se può.

M. P. Me non potrà.

Ard. Con mio sommo rossore
Devo dirvi, che sono
Del Conte Bel di Notte la figliuola . . . :

M. P. In una sol parola,
Di dirvi m'apparecchio,
Così piano all'orecchio,
Che siete cognosciuta, e ogn'un vi tratta
Per una bella Birba tanto fatta.

Ard. Come Signor? come parlate voi?

M. P. Stiamo zitti, e che resti frà di noi.

Ard. Non son quella pensate
Sono Ar delinda, e sono . . . :

M. P. Sì, sì, quel che v'è hò detto,
E perche io son Uom' di gran pietà.

Anda-

A T T O 27

Andate in pace, ecco la carità.
Ard. Di nulla hò di bisogno,
E ben si mi vergogno
Del vostro mal procedere, e insofianza . . . :

M. P. Che grande petolanza,
Andate via di quà, e fate presto,
Che il birbar vostro è a ogn'uno manifesto!

S C E N A IX.

Armidoro; e Suddetti.

Arm. **C** Ieli, che miro! è quella
Ar delinda, che cerco, ò pur deli?

Ard. Il momento sospiro [ro?
Di farvi almen saper

M. P. Nò non importa.

Arm. Fermati sei scoperta.
con spada sfoderata

Ard. Ohime! son morta. *fugge?*

M. P. E che fate signore?

Trif. Non fate il bell'umore.

Arm. Lasciatemi seguirla,

M. P. Volete un'pò finirla?

Arm. Lasciatemi, che vada . . . :

M. P. Non già per questa Strada!

Arm. Ahimè! , ch'ella è fuggita.

M. P. E così s'è finita

Arm. Destin troppo crudel, troppo spietato

M. P. Jo temo, che costui sia spiritato.

Trif. Padron mio vi consiglio

Non prendere imbarazzo

Perchè colui m'è cognito ed'è pazzo!

parte

M. P. Alla larga, alla larga, infedemia.

B 2

Jo

Jo con pazzi non voglio compagnia!
Arm. Ascoltate Signore i casi miei
 Se mettan compassione.

M. P. Servitor mio Padrone.

Arm. Trattenete un momento i passi vostri
 Ed' ascoltate come per amore
 Jo travaglio, e languisco.

M. P. Tengo un poco da far, la riverisco?

Arm. Almeno à tanto male . . .

M. P. Ci rivedremo poi . . . [allo spedale.]
parte

S C E N A X.

Armidoro Solo.

A Pena io mirai l'Idolo mio, [forte]
 Che s' involò al mio sguardo, ah cruda
 Chi sà se rivederla
 Mai più mi fia permesso?
 Opprimetemi pur, Stelle tiranne,
 E tutto in me stancate
 L'odio vostro, e il livor; questo mio core
 Intrepido sarà nel suo dolore.

L'Amore, e la Speranza

Combatte il mio timor.

Ma fida è la costanza

Ne teme questo cor.

l'Amore &c.

SCE.

S C E N A X I.

Giardino.

*M. Panicone, e Lauretta, Trifoglio, e Cori-
 na, poi Celindo con un Musico.*

M. P. Signora Contessina mia Padrona

Per divertirla un poco

Hò fatto, che Celindo mio figliuolo

Essendo dilettante di cantare

Faci' qui radunare

Un' accademia di suono, e di canto:

Lau. Jo vi ringrazio tanto,

Ma non posso, credete in fede mia,

Con tutto ciò, stare in allegria.

M. P. Mà perchè mia Signora? [cora:]

Lau. Questo perchè non lo comprendo an-

Cel. Per obbedire à cenni

Del Genitore amato,

Signora, eccomi pronto

Con un compagno mio per divertirvi:

Lau. Jo vi starò ascoltare.

Sol per farvi favore.

M. P. Ella ci farà onore. *Siedono,*

Cel.] Quel chiaro rivo placido

Musico.] Contento mai non trovasi

Finchè non giugne al Mar.

Così il mio cor in lagrime

Và mesto à Naufragar.

Quel &c.

B 3

SCE.

16 SECONDO:

SCENA XIIJ.

Ardelinda, e Suddetti.

Ard. Ecco il tempo opportuno;
 E Celindo or tù dirai,
 Se Ardelinda son'io.

M. P. Ci siam con questa birba!

Ard. Or non potrai negare . . . ?

M. P. Via di quì s' à da andare.

Ard. Come! voi non volete . . . ?

M. P. Sò, che fuori anderete;

Servi, famigli, a noi, che sia scacciata.

Ard. A tanti miei clamori . . . ,

M. P.]

Trif.] Fuori Signora birba, fuori, fuori!

Cor.]

La scacciano, e resta.

SCENA XIIIJ.

Casa.

Lauretta, e Celindo.

Lau. Qui non voglio più stare;
 Mi voglio scontentare.

Cel. E perche mai mio bene?

Lau. Perche? hò conosciuta

Quella tal Pellegrina,

Che per amor vi fè la romancina.

Cel. Non vi smarite nò, nulla temete,
 Che ciò mai non vedrete.

Lau.

A T T O 31

Lau. Pur troppo lo vedrò, nè vi farà

Alcun per mè, ond'io

Ritorno a esser Villana,

E questa nobiltà vi dono addio:

Vò più tosto ritornare,

Là nell'Orto mio a zappare;

Che soffrir su gli occhi miei

Una vostra infedeltà,

Non apprezzo le ricchezze;

Per me sò tutte sciocchezze,

Un cor fido si mi piace,

Più di questa nobiltà.

Vò &c.

SCE

32 SECONDO:

SCENA XIV.

Celindo solo.

OH Dei! in queste guise;
Oll mio sen tormentate?
Perchè non goda in pace
Gli amori di Laretta,
Ardelinda quì viene
Sotto mentite spoglie di mè in traccia;
E per dare al mio cor più penaria,
Fà nascer nel mio ben la gelosia.
Io però fido amante
Serbo ancor nel mio petto alma costante:
Scoglio al pestre in mezzo all'onde
Alza al Ciel l'altera testa,
E disfida la tempesta,
E del vento il rio furor.
Stassi immobile, e deride;
L'alto fulmine, che stride,
Tal Celindo hà forte il cor.
Scoglio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

33 ATTO TERZO

SCENA PRIMA:

Casa.

Laretta sola.

HO' ben pensato, e ripensato ancora,
E trovo, che costoro,
Mi voranno scoprire
Un giorno, ò l'altro,
Ed'io, che qui à star ben mi sono avezza
Mi converrà lasciar la morbidezza,
E ritornare all'Orto à tagliar l'erba;
Io vò mutar parere,
E se amor più Celindo à mè non serba,
Amor, ne anch'io voglio per lui nudrire
Tenterò di scoprire
Un amor anche finto
Al Vecchio Panicone,
E se mi riesce d'invischiarlo un poco,
Io prendo un buò picion cò questo givoco
Eccolo, che qui vien da questa parte,
Adesso è il tempo, ò miei sospiri all'arte.

SCENA II.

Monsiù Panicone, e suddetta.

M. p. **M**la Signora Contessa riverita
Così sola la trovo, e melanconica;
Vuol ella divertirsi,

COB.

34 A T T O

Con legger qualche libro ?

Le darò la Cassandra, ò la Stratonicà : : :

Lau. Per il mio mal coreggere

Altro ci vuol. (e poise non sò leggere)

m. p. E che mal le da affanno ?

Lau. Nel cor hò il mio malanno ;

M. p. Il suo male è nel core ?

Qui ci vorrà il Dottore .

Lau. Al duol, che mi tormenta ;

Medico non ci vuol ne men Speciale ;

m. p. E cos' è questo male ?

Lau. Imamorato sono

Di una certa persona,

E stà in man vostra il fare

Ch' egli mi corrisponda .

m. p. Oh questa sì ch' è tonda ;

Perche desio servirla,

Dica chi è ? che li farò parlare ;

Lau. Io mi vergogno, e non lo posso dire ;

m. p. E come s' hà da fare ?

Lau. Acciochè lo potiate scoprire

Farem così, i manderò all' Idol mio

Una lettera scritta

Tutta di vostra mano [no

Per sfuggir quel rossor, ch' io sfuggo in va-

E allor per questa via

S' intenderà chi questo amante sia .

m. p. Questa mi stà à dovere,

Devo anche far d' amore il Cancelliere .

M. p. tira un Tavolino, e si mette à scriver .

Signora Contessina, io la voglio servire ;

Incominciamo pure .

au. All' ordin dunque siete ?

m. p. Io sono all' ordinissimo .

Lau.

T E R Z O : 35

Lau. Detto dunque : Mio bene

m. p. Et io scrivo : Mio bene

Lau. Dirvi vorrei .

m. p. Vorrei

Lau. che il mio ben siete voi !

m. p. Siete voi .

Lau. Siete voi .

m. p. Siete voi .

Lau. Siete voi, dico voi !

m. p. Hò scritto siete voi !

Lau. Dico voi, voi,

m. p. E ben voi voi l' hò scritto .

Opresto, che non posso star più ritto :

Lau. [O ciel ! e non m' intende .] seguitate .

E ancor non conoscete,

Che la solo vergogna

E' lei che mi trattiene .

L. p. Mi trattiene .

au. Dal dirvi che il mio bene è posto in voi .

M. p. E' posto in Voi .

Lau. In voi .

m. p. Hò scritto in voi .

Lau. Mà voi non m' intendete, io dico in voi .

m. p. Ancor questa ci vada dopo le molte,

Dir, ch' io non abbia inteso (volte .

Quando, che hò scritto in voi tre milla

Lau. [che testa dura !] seguitiamo il sunto .

m. p. Farò virgola, e punto .

Lau. Non vedete il mio core .

Vivere in tanto ardore .

m. p. In tanto ardore .

Lau. Sol per cagion delle bellezze vostre .

m. p. Delle bellezze vostre ?

Lau. Dir delle vostre proprie

E

E il sentimento mio.

[*io*]

m. p. E delle vostre proprie hò messo anch'

lau. Delle vostre, e non d'altri ah rio.

[*Destino.*]

m. p. Si cche avrò messe quelle di Pasquino.

lau. Già, che giovar non può sia terminata.

m. p. Ma dica dunque à chi v'è diretta?

lau. Aspettate un tantino, e lo vedrete.

m. p. Bella sarà se presto tornerete.

[*Torna Lau. con specchio coperto.*]

lau. Questo, che qui coperto vi presento

E' il ritratto di quel ch'amo, & adoro;

m. p. Or vedrò se il conosco.

lau. Dopo farò partita

Rimirar lo potrete, [*copre*]

Che quel rossor, che il volto opprime, e

Non vuole, che vediate, al mio cospetto

Chi sia dell'amor mio l'unico oggetto.

Quando voi mirarete,

Il mio novello amante,

Direte s'egli, e bello,

Se di buon gusto son.

E sò che applaudirete

Quel sì gentil ser biente

E se ardo ogn'or per quello

Direte, che hò ragion.

Quando &c.

SCE-

S C E N A J J J.

*Monsù Panicone che volendo mirare lo
specchio li giugne dietro Corina.*

m. p. O Ra dunque potrò veder chi sia,
Quello ch'è qui ritratto, per potere

O cospetto d'un Dajno, da ve' dere,

E ch'oggi mai ti tocca!

Corina è quell'oggetto,

Che la Contessa porta tanto affetto?

Cor. Non sò se il mio Padrone voglia impaz-

m. p. O questa è da ridire, [*zire!*]

Come Diavol s'hà fare?

Una Donna ad'un'altra?

Cor. Io non intendo, e pur son tanto scaltra.

m. p. Vien qui Corina senti,

La Signora Contessa

E di tè innamorata.

Cor. Questa non saria ingrata?

m. p. Ma ipasimata morta.

Cor. A me ciò poco importa.

m. p. E ti fa scriver qui questo biglietto:

Acciò tu veda quale sia il suo affetto.

Cor. Non mi burlate già?

m. p. Non ti burlo,

Anzi ti prego acciò non stia più in pena

A voler di mostrar corrispondenza.

Cor. Questa è una gran pazzia, con sua licèza

m. p. Io sò ben, che tu vorresti,

Un di questi Gan medi,

Con le scarpe senz'orecchie,

Col Capello piccinino,

Co-

Come quel di Truffaldino;
E non pensi, che son arsi,
E che fan poco per tè.

„ Prendi, prendi il mio consiglio
„ Non lasciarti inviticchiare,
„ Da corteggi, e sberrettate,
„ Da parole inzuccherate;
„ Ma badando solo al sodo,
„ Resterai sempre contenta,
„ Credil pur, credilo à mè.
Io sò &c.

S C E N A I V.

Corina sola.

CHe sia una nuova usanza [more?
Che le Donne frà lor faccian l'a-
Ma se mai si dovesse
Accompagnar la Donna con la Donna,
Farà brutto veder Gonna, con Gonna.
Se Cupido vuol ferire
Per mè un seno femminile
Non s'incomodi nò nò;
Ma se vuol un cor piagare
D'uomo rozzo, o pur gentile
Allor si piacer n'avrò,
Se Cupido &c.

S C E

S C E N A V.

Strada.

Celindo, e Armidoro.

Cel. Per rendervi ragioni di tutto, ò amico
Eccomi pronto.

Arm. Dunque,

D'Ardelinda l'amor, non m'involate?

Cel. Jo sempre l'hò abborrita,
E vi giuro, che amor per altro oggetto
Infiamma questo petto.

Arm. E il vostro Genitor, che mi deriso
Mi schernì come pazzo

Cel. Sciente non son di questo.

Arm. Fù un tratto poco onesto,
Ma scusando l'età, trovando voi
Si gentile con me, sia buon consiglio
Donar l'error del Padre,
Alla virtù d'un meritevol figlio.

Cel. D'animo grande, e generoso ammiro
In voi gesta sublime.

Arm. Mà pur mi resta ancora da sperare,
E l'imploro da voi soccorso, e aita
Per ottener la bella, che mi fugge.

Cel. Sè il sen vi rode, e strugge,
Per lei l'alato Dio,
D'ottenerla sperate,
Che di tanto m'impegno amico addio.

Per un momento ancora
Soffri fedele amante,
Mercede

Alla

A T T O

Alla tua fede
 Amore appresterà .
 Se la tardanza ogn'ora
 Accresce il tuo tormento,
 Affai più dolce allora
 La gioia, ed il contento
 Amor ti renderà.
 Ber un' &c.

S C E N A V I.

Armido solo.

Il quanto s'inganna
 La nostra mente ognora:
 Dove temevo un mio fiero rivale,
 Trovo un gentile amico,
 Che mi conforta, e che mi fa sperare
 D'avermi ancor nell'Idol mio à beare !
 Son qual timido Pastore,
 Che in fuggir l'ingordo dente
 Alla sponda del torrente
 Gonfio d'acque immobil resta,
 E risolversi non sà .
 Or la belva, ed' ora l'onda
 Mira pallido, e smarrito,
 Che ò nell'òde, o presso al lito
 Infelice ei morrirà,
 Son &c.

SCE-

T E R Z O.

S C E N A V I I.

Ardelinda vestita da Zingara:

Con diverso sembiante
 Qui sol per vendicarmi il piè mi guida ;
 Così non conosciuta, tentar voglio
 Di trafigger quel core
 Ch'è la sola cagion, che un traditore
 Sprezza, e fugge il mio amor... ma se non
 A' questa volta viene (erro
 Quel schernitor, che mi da tante pene ;
 Alma coraggio, in questo gran cimento
 Meglio è morir, che vivere in tormento.

S C E N A V I I I.

*Lauretta servita di braccio da Celindo, e M.
 Panicone, Corina con Trifoglio, e
 Ardelinda in disparte.*

M.P. Contessa mia signora riverita,
 Resterà divertita
 Col rendersi à vedere
 Una delizia mia.
Lau. M'affligge troppo la melanconia:
M.P. Si dia pace signora,
 Staremo allegramente,
 E tutto suanirà dalla sua mente.
Trif. Tù pur Corina devi
 Allegra star, che in fine...
Cor. In fine io non sò poi come anderà,
 Se il tuo amor sarà ver si proverà.

SCE-

Ardelinda incontra li suddetti.

Ard. **J**O Zingarella sono,
Che la ventura porto,
E reco gran conforto
Alle persone.

Attento ò Panicone

à M. Par.

Io qui son per scopri vi un grande ing
Colui, che porta affanno
All'alme più gentili
E colperduto invili, *à Celina*
E rozzi amori.

à Lauretta

Costei, che vien creduta
Ardelinda Contessa è una Villana;
Ed'io, che son schernita
Per sua sola cagion; sono costretta,
A fare di mia man giusta vendetta.

*Se li avventa con un stilo
per ucciderla*

Cel. Ferma!

Lau. Oimè!

M.P. Traditora!

Cel. Tù resterai estinta: . . .

Ard. Soccorso.

Lau. Aita .

*Sviene in braccio di M.
Panicone*

Ard. Ingiusti Dei! son vinta.

SCE-

Armido, e suddetti.

Arm. **T**Rattenetivi amico.

Cel. **L**asciate, che il mio sdegno,
Punisca un tradimento . . .

Ard. Sì feriscimi pur sono Ardelinda!

Arm. Cieli! che veggo mai!

Ard. Giacchè tanto mi sprezzai,

Se mi dai morte ancor, sono contenta!

M.P. Che imbroglio è questo mai!

Ard. Si si sono Ardelinda,

Che dal Padre fuggita,

Per seguirti ò crudel, e poi ti trovo

In rozzi amor perduto.

Arm. E le mie nozze . . .

Ard. E ver, io le sprezzai;

Ma giacchè si fedel ora vi trovo,

Al Padre ritornata

Sposa vostra farò.

Arm. O mè felice!

Lau. O Dei? son viva ancora.

rinviene

M.P. Animo pur Signora,

Che non è stato nulla.

Si può saper chi sia questa Contessa?

Lau. Non son Contessa nò, sono Lauretta;

Son povera Ortolana, e tal mi pregio;

Non vò più nobiltà non vò più intrichi,

Che mi preme salvar la pancia a i fichi.

M.P. Ma come stà quest'imbrogliata cosa?

Cel. Fù inganno mio il farla mentir spoglie,

Cre-

Credendo d'ottenerla un di per moglie.
Lau. Non vi voglio nè nè, che vo tornare
 All'Ortomio, ne più mi vò imbrogliare.

M. P. In tanto così resti
 L'uro, e l'altro, che poi
 Anderemo parlando frà di noi.
 Godo, che ritrovata sia Ardelinda
 Per dare tal novella al Padre suo,
 Che resterà contento,
 Ed in mia Casa in tanto,
 Venga ciascun dove là parlerassi,
 E tutto tutto quanto aggiusterassi.

Arm. Al fin sono contento.

Cel. Non io, che ancor di speme
 Nudrisco il cor, che sospirando teme.

Lau. Istupisco così dentro me stessa,
 Che fui à un' punto Ortolana, e Contessa.

Tutti Del Destin la forza in vano,
 Studio umano
 Di schivar tenta quà giù?
 Che non può di sè disporre
 Quel ch'è corre
 Contro i dogmi di Virtù.

I L F I N E.

A L

LEGGITORE

CORTESE.

COttesto Comico divertimen-
 to non hà altro Argomen-
 to, che quello che s'intende nel
 leggerlo, e trovando versi segna-
 ti così, si tralasciano di can-
 tare per servire alla brevità del-
 le notti presente; incontrandoti
 poi nelle parole di Dio, Numi,
 Fato, &c. sono i soliti scherzi di
 Poeta, e non Sentimenti di cuore
 Cattolico quale ei professa esse-
 re, e Vivi felice.

E'Uscito alla luce un esatto Catalogo di
Etutti li Drammi Musicali recitati in Ve-
nezia con il nome, e cognome de' loro Au-
tori, e Maestri di Musica, Opera veramen-
te degna di tutta la curiosità, poiche ol-
tre di porgere distinta notizia dell'anno,
in cui recitossi qualunque Dramma, dà in
oltre una piena informazione di quanti
Teatri vi furono, e sono in questa incli-
ta Dominante, accennando il tempo, ed
il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono
opportunamente sparse dentro il libro di-
verse cognizioni, che mettono in chiaro
qualsivoglia dubbio potesse insorgere in
questa materia, standovi pure in fondo ad
esso il numero di quanti Drammi furono
dati alla luce da qualunque Poeta. Chi
bramasse restar provisto di questo Catalo-
go, come pure de' Drammi in esso conte-
nuti, potrà questi restar soddisfatto da
Carlo Buonarrigo Librajo in Merceria.